

giovedì 28 marzo 2002

Italia

l'Unità

7

Secondo il dipartimento di Stato i rischi maggiori a Venezia, Verona, Milano e Firenze. La polizia italiana: nessun riscontro

Gli Stati Uniti temono attentati in Italia

L'ambasciata di Roma lancia l'allarme. Martino: meglio stare a casa. Ma il Viminale è scettico

Toni Fontana

ROMA Pochi giorni fa il Dipartimento di Stato aveva lanciato una sorta di raccomandazione ai tanti americani che girano per il mondo esortandoli a «rimanere vigili» e a muoversi con «cautela». Era apparso solo l'ultimo di una lunga serie di annunci analoghi diffusi con sempre maggiore insistenza all'indomani dell'11 settembre.

Ieri però l'annuncio di un possibile e imminente pericolo è diventato più circostanziato. L'ambasciata americana di via Veneto ha rilanciato un «Public announcement» del Dipartimento di Stato di Washington che mette in guardia i cittadini americani da possibili attentati suicidi da parte di «gruppi estremisti» che potrebbero colpire il giorno di Pasqua in quattro città italiane, Venezia, Firenze, Milano e Verona.

L'allarme non precisa né l'orientamento né la natura dei gruppi estremisti sui quali cade il sospetto, ma spiega che «il governo degli Stati Uniti continua a ricevere segnalazioni credibili su estremisti che stanno progettando altre azioni terroristiche contro interessi statunitensi». Il governo degli Stati Uniti - fa sapere l'ambasciata di via Veneto - «ha capito che esistono possibili minacce nei confronti di cittadini americani nelle città di Venezia, Milano, Verona e Firenze. Questi gruppi non distinguono tra obiettivi ufficiali e civili». Nel comunicato diffuso solo pochi giorni fa e rivolto a tutti gli americani in viaggio nel mondo, il Dipartimento di Stato accennava alla possibilità di «operazioni suicide» che potrebbero colpire «circoli, luoghi di culto, ristoranti, scuole o eventi all'aperto». Il consiglio era ed è «quello di recarsi in tali luoghi in condizioni di sicurezza o di evitarli e di tenersi lontani dalla folla».

Il nuovo «Public Announcement» dunque precisa e specifica una preoccupazione fin qui generica e in fondo scontata dopo i tragici fatti dell'11 settembre. In Italia la nota degli americani è stata accolta con

una punta di scetticismo al Viminale, mentre il ministro della Difesa Antonio Martino, nel corso un incontro per presentare il «libro bianco della Difesa», ha dato l'impressione di credere all'allarme lanciato dagli americani. «Non è che si può vietare alla gente di andare a Milano, Firenze, Venezia - ha detto il titolare della Difesa - sempre sono state ipotizzate queste azioni terroristiche, le precauzioni sono le solite. Di più non saprei che dire tranne il fatto

che cercherei di stare a casa mia». Martino è apparso però irritato per la diffusione delle notizie sui rischi di attentato: «A me è sembrato inopportuno - ha aggiunto - indicare una data perché delle due l'una: o la data è vera e allora questo è un segnale ai terroristi perché la cambino, o la data è falsa e allora non si vede perché l'abbiano data». Martino ha fatto intendere di conoscere il rapporto degli americani nei dettagli ed ha affermato che, come sempre acca-

de in questi casi, sono state prese le «solite» precauzioni. Successivamente Martino ha diffuso una precisazione nella quale le affermazioni vengono definite «una battuta» e si aggiunge che non vi sono particolari timori in relazione all'allarme confermato invece da un portavoce del Dipartimento di Stato. Dal Viminale arriva una nota che conferma il rafforzamento delle misure di prevenzione e di controllo anche se - si afferma «non è stato trovato alcun riscon-

tro» alle segnalazioni diffuse dagli americani. Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza spiega che sono stati attivati «servizi straordinari sul territorio e specifiche attività investigative». In serata fonti di agenzia hanno diffuso una notizia secondo la quale l'allarme sarebbe arrivato in Italia «via Internet», ma una prima segnalazione su possibili attentati sarebbe partita proprio da «servizi di intelligence» italiani che a loro volta avrebbero avvertito gli americani.



Il controllo degli agenti della Digos su un furgone trovato martedì sera a Napoli da due vigili urbani

Fusco-Siano/Ansa

Il prefetto di Firenze: minacce mediorientali

È di matrice mediorientale la segnalazione circa il rischio di un attentato terroristico a Firenze per il giorno di Pasqua. La natura della minaccia è stata confermata anche dal prefetto di Firenze Achille Serra, il quale ha ribadito che sono in corso gli accertamenti per verificare la sua attendibilità. Dal suo canto il prefetto di Venezia Giuseppe Leuzzi ha confermato di aver ricevuto «nei giorni scorsi la segnalazione relativa ad un possibile attentato di matrice mediorientale che potrebbe interessare la città di Venezia». Per il capo della Prefettura di Venezia è comunque necessario «evitare allarmismi eccessivi rispetto alla situazione reale». «L'informazione - scrive Leuzzi in un comunicato in merito alla segnalazione - come altre analoghe dei mesi scorsi è ora all'attenzione degli organi investigativi». E conclude, il prefetto, rinnovando l'invito alla «tranquillità» rivolto ai cittadini, «tenuto conto del carattere generico della notizia e dell'articolato dispositivo di prevenzione già posto in essere».

GIOVANE UCCISA A BERGAMO

Autostop dopo guasto e incontra l'assassino

Paola Mostosi, 25 anni, è stata trovata ieri in un canale privo d'acqua nelle vicinanze della centrale elettrica di Marne, frazione di Filago (Bergamo).

I parenti l'altro ieri mattina avevano segnalato la sua scomparsa perché nella notte Paola li aveva chiamati con il cellulare avvertendoli che, mentre viaggiava sull'autostrada A4 per tornare a Bergamo da Milano, la vettura si era guastata. Aveva detto che avrebbe cercato un passaggio da qualche automobilista. Da allora la ragazza non si è fatta più viva. È mistero assoluto, per ora, su ciò che possa essere accaduto alla ragazza. Col passare delle ore invece sono affiorati altri elementi che hanno convinto il pm di trovarsi di fronte ad un omicidio. «Di certo - hanno detto gli inquirenti - è stata spinta dal ponte». Forse la giovane, bloccata dal guasto della macchina, è finita in balia di un maniaco che col pretesto di darle un passaggio l'ha immobilizzata e trascinato nei campi, per poi gettarla nella roggia asciutta.

UBRIACO PICCHIAVA LA MAMMA

A quattordici anni uccide padre-padrone

Anni di violenza, solitudine, e niente amore. Era questa la vita di Marco (il nome è di fantasia), il quattordicenne che la scorsa notte ha ucciso il padre, Liberato Di Frangia, di 41 anni, con una coltellata dopo averlo visto, ubriaco, prendere a botte la madre per l'ennesima volta. Il ragazzino l'altro ieri sera non ce l'ha fatta ad assistere ad una scena che troppe volte aveva visto fin da quando era piccolissimo, con il ricordo della nonna - aveva un anno - uccisa a bastonate dal padre. Così si è guardato intorno, ha preso il primo coltello che ha trovato sul tavolo della cucina e l'ha infilato con tutta la forza e la disperazione nella pancia del padre. È successo nella frazione di Scalzavacca, provincia di Isernia. Chi si era accorto della vita di soprusi a cui il padre aveva costretto Marco erano stati stati i professori della scuola media. Proprio a scuola avevano capito che forse l'unica salvezza per Marco sarebbe stato l'allontanamento dalla famiglia.

TRAGEDIA A SIRACUSA

Spara a 4 nipoti e si suicida

La tragedia della follia ad Avola, 30 km da Siracusa, è stata studiata nei dettagli dall'assassino-suicida che per un presunto debito che diceva di vantare ha ucciso tre suoi nipoti e poi si è sparato un colpo alla tempia. Giuseppe Guastella, 59 anni, forse gravemente malato, ha convocato il primo nipote, Walter Caruso, 35 anni, nelle campagne di contrada Fiumara tra Avola e Noto. Secondo una prima ricostruzione Guastella uccide Walter Caruso e poi si dirige dalla parte opposta del paese, in una zona impervia nei pressi di Cavagrande. Lì aveva convocato il nipote omonimo Giuseppe Guastella, 50 anni, e l'altro nipote Roberto Caruso, 38 anni, fratello di Walter. L'ipotesi investigativa è che anche questa volta lo zio abbia tirato fuori la pistola calibro 38 e uccidendo i congiunti. Poi si è allontanato dalla scena del delitto e dopo circa un chilometro si è puntato la pistola alla tempia facendo fuoco: è morto sul colpo.

DELITTO DI COGNE

Oggi Annamaria incontra i periti

Sarà presente anche Anna Maria Franzoni, la donna accusata di aver ucciso il figlio Samuele Lorenzi di 3 anni, all'udienza per l'incidente probatorio che si svolgerà oggi, alle 11, nel carcere torinese delle Vallette. Il gip, Fabrizio Gandini, ha convocato il pm, la difesa e anche l'indagata che avrà così modo di conoscere i periti che indagheranno nella sua psiche per accertare se il 30 gennaio, quando è stato massacrato il piccolo Samuele, era in grado di intendere e volere.

Biagi senza scorta, nessuno pagherà

Conclusa l'inchiesta di Scajola. Non c'è ancora una decisione, ma l'obiettivo è salvare tutti

Enrico Fierro

ROMA Non pagherà nessuno. Non c'è nessun responsabile per quell'uomo minacciato e lasciato solo senza alcuna protezione. E' questo il risultato finale di una vicenda scandalosa che la sera del 19 marzo si è conclusa in tragedia. Il prefetto Roberto Sorge, capo di gabinetto del ministro dell'Interno Scajola, ha concluso la sua indagine. Tutto è nero su bianco: i verbali delle riunioni dei Cosp (Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica) di Roma, Milano, Modena e Bologna e le risposte provenienti da Roma, «Servizio ordine pubblico» del Dipartimento di pubblica sicurezza. Tutto scritto in perfetto e inappuntabile burocratese, linguaggio che ovatta tutto, anche le responsabilità più evidenti, ma che spiega poco. Soprattutto non chiarisce il mistero del perché il 21 settembre del 2001 al professor Marco Biagi venne tolta la scorta. «Non mitizziamo le cose». E' l'invito che il ministro Scajola rivolge, tramite i giornalisti, all'opinione pubblica. Perché «non bisogna confondere il problema del



Il luogo dov'è stato ucciso il professor Marco Biagi. Pellaschiar/Ap

terrorismo con quello delle scorte perché sono due cose assolutamente diverse. Il problema è molto più vasto e non possiamo scortare tutti». E' il leit-motiv della impossibile difesa del Viminale. Certo, rassicura il ministro, «dobbiamo verificare perché Biagi non aveva la scorta, ma il problema è tenere alta la guardia». Nelle prossime ore, è l'impegno di Scajola, saranno prese delle decisioni.

Quali? Nessuna, secondo indiscrezioni. La linea scelta è quella di «assolvere» tutti in attesa che passi la tempesta. Il prefetto di Bologna, Sergio Iovino, che pure prese la decisione «finale» di privare il professor Biagi di ogni forma di tutela. E' l'ufficio romano, il Servizio ordine pubblico, che pure fornì il «quadro» all'interno del quale si inserisce la decisione del Cosp bolognese del 21 settembre di un anno fa. Ricostruimmo i vari passaggi. Il 9 giugno 2001 la prefettura di Roma decide di togliere la scorta al professor Biagi, a metà luglio dello stesso anno dal Viminale parte una nota riservata. Porta il timbro del Servizio ordine pubblico del dipartimento ed è diretta ai prefetti di Milano, Bologna

e Modena. Città dove i prefetti avevano deciso di mantenere la tutela al consulente del ministro Maroni. La lettera - il cui contenuto è stato fatto filtrare ieri attraverso le agenzie di stampa - è pignola e insistente nelle sue richieste di chiarimento. Dal Viminale volevano sapere quali fossero i motivi per cui si era deciso di prolungare la scorta al professore, si chiedeva di conoscere in base a quali elementi si fosse ritenuto di mantenere la tutela. Ma soprattutto dal Viminale volevano sapere, e la richiesta era davvero insistente, «quali iniziative fossero state messe in atto per verificare se fossero attuali le condizioni di pericolo» in cui poteva trovarsi il professore. Una partita, tutta burocratica, a tennis, in cui la pallina rimbalzava dal Viminale a varie città italiane. Gli uffici, è questo il senso della rivelazione del contenuto della nota riservata, hanno fatto quello che dovevano, toccava ai prefetti valutare e decidere. E il 19 settembre decide Milano (scorta cancellata), il 3 ottobre Modena (idem), il 21 settembre Bologna: ora il professor Marco Biagi è davvero solo. Eppure aveva ricevuto minacce di morte (il 20 luglio, il

31 agosto e ancora a settembre), telefonate arrivate nella sua casa di Bologna e nella casetta di campagna di Pianoro. E finanche nel suo ufficio all'università di Modena. Il professore era disperato al punto di chiedere agli uffici dell'università i tabulati telefonici per capire da dove provenissero quelle telefonate. Voleva indagare da solo in un disperato e inutile tentativo di difendersi.

Come si vede dal *tourbillon* di date e dalla pubblicazione di note riservate, la matassa è ingarbugliata assai. Tanto. Troppo per arrivare ad una decisione sulle responsabilità di singoli e di interi uffici. Quindi tutti «assolti» e carriere salve. Il prefetto bolognese, Sergio Iovino, che andrà in pensione nel febbraio del 2003, i prefetti e i questori delle altre città e il responsabile del Servizio ordine pubblico del Viminale. E soprattutto ne uscirà a testa alta il ministro Claudio Scajola, l'uomo che a settembre affondò le mani nella «vergogna nazionale» delle scorte, fece una circolare e invitò tutti i prefetti a razionalizzare, rivedere, tagliare. Si tagliò anche a Bologna e un uomo solo è morto.

Secondo il racconto dei testimoni sono due gli uomini notati in via Valdonica nei giorni che hanno preceduto l'agguato al professore

Giubbotti di pelle, sui 30 anni: pronti gli identikit

Gigi Marcucci

BOLOGNA Uccidere un uomo solo, provocare il massimo clamore con il minimo di rischi e un dispendio di risorse strettamente correlato alle esigenze della sicurezza. Ecco come si muovono le nuove Brigate Rosse, eredi del partito armato che insanò l'Italia negli anni 70 e 80. L'omicidio di Marco Biagi era stato studiato fin nei minimi particolari, lo dicono testimonianze e indizi raccolti dagli inquirenti.

I sopralluoghi E' ormai accertato che almeno due uomini sui 30 anni frequentarono la zona di via Valdonica nei giorni che precedettero l'agguato. Erano entrambi sulla trentina, indossavano giubbotti di

pelle e i loro capelli avevano una lunghezza normale. Chi li ha visti ha fornito la descrizione abbastanza precisa di uno di loro: alto 1,75, carnagione olivastro. È l'unico identikit in mano agli investigatori.

L'agguato È confermato che gli elementi del gruppo di fuoco - due persone secondo alcune testimonianze, tre secondo altre - sono arrivati sul luogo dell'attentato, in via Valdonica, pochi minuti prima della vittima. Quello che gli sparato era spostato di alcuni metri rispetto alla verticale al civico 14, dove Biagi abitava. Ha sparato alla distanza di alcuni metri, su quattro colpi, due sono andati a segno subito. Altri due sono stati esplosi quando la vittima era già a terra. L'altro membro

del commando aspettava a bordo della moto, probabilmente tenendo d'occhio la via di fuga. «Guardava fisso davanti a sé», ha raccontato un testimone.

L'arma La prima segnalazione arrivata alla centrale operativa è di una donna. «Ho sentito dei bussi», ha detto. La signora ha poi raccontato di essersi affacciata alla finestra e di aver visto due persone col casco in testa. Una aveva in mano un'arma dalla forma allungata. Scartata l'ipotesi della mitraglietta, si pensa che fosse una pistola semiautomatica dotata di silenziatore. Secondo un comunicato ufficiale della Procura di Roma, successivamente confermato da quella di Bologna, si tratterebbe della stessa arma usata il 20 maggio del '99 per uccidere Massimo D'Antona.

Le minacce Uno degli interrogativi che in questo momento tengono occupati gli inquirenti è il seguente: per quale motivo un'organizzazione che ha deciso di eliminare una persona, si premura di avvertire del pericolo attraverso telefonate minatorie? La risposta potrebbe essere che alme-

no in una prima fase non una ma due organizzazioni si stanno occupando del professore con modalità e tecniche non ancor coordinate. Del resto, l'inchiesta sulle minacce è stata archiviata perché gli autori del reato sono rimasti ignoti. La magistratura ha dovuto prendere atto che dai tabulati non risultava nulla circa le tre telefonate denunciate dal professore e questo è un mistero che ora investigatori e magistrati dovranno decifrare.

La prima telefonata raggiunse il professore il 20 luglio, cinque giorni dopo che sul *Sole 24 ore* era uscito un suo articolo dal titolo: «Flessibilità, obbligati a cambiare». «Se non la smetti di scrivere te la faremo pagare», avevano detto a Marco Biagi. Lui aveva immediatamente informa-

to i due uomini della Digos che lo proteggevano e lo stesso avrebbe fatto il 31 agosto e il 23 settembre, le date in cui arrivarono le ultime due telefonate minatorie.

L'unica traccia trovata nei tabulati è relativa alla telefonata del 31 agosto e porta a una cabina telefonica del Pratello, piccola *Pigalle* bolognese. Ma tra l'orario segnalato dal professore e quello in cui è partita la telefonata c'è uno scarto di venti minuti. Si sa che Biagi ricevette minacce anche a Modena, dove insegnava, e che per questo motivo aveva chiesto all'Università i tabulati del centralino. E a Ravenna, nella casa al mare in cui si recava nel tempo libero. Ma anche qui le indagini non erano andate lontano, per mancanza di tracce utili.